

ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Este ogni giovedì — Costo orario
L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero
separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono
cost. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50.
Le lettere di reclamo aperte non si riconoscono.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio
del Giornale o mediante la posta, finché
di porto; a Milano e Venezia presso alle due
librerie Brigola, a Trieste presso la libreria
Schuhart.

Anno IV. — N. 39.

UDINE

25 Settembre 1856

RIVISTA SETTIMANALE

L'alleggerimento delle imposte e la remissione degli arretrati, la sospensione delle leve militari per quattro anni, un'amnistia per i condannati del 1825 e del 1831 che si trovano in Siberia e molte onorificenze specialmente a militari, sono, come avevamo già fatto presentire, gli atti, che accompagnavano l'incoronamento di Mosca. Si fa correre una voce, che una frase nel programma imperiale dovesse dichiarare liberi i figli che quind'innanzi nasceranno dai servizi; ma che una congiura di nobili scoperta a Pietroburgo, che dà luogo all'arresto di una trentina di persone, abbia fatto omettere questa frase, la quale avrebbe avuto per l'avvenire della Russia maggiore importanza che tutto il resto. Certamente in quel paese rimane al governo da compiere un'opera di civiltà, che dovrebbe acquistargli favore fra il popolo russo, se avesse il coraggio di eseguirla; ma la nobiltà, che conta la sua ricchezza dal numero delle anime che possiede, non è ancora disposta a mettersi sulla via delle Nazioni civili. Forse ci vorrà ancora del tempo, prima che si adotti una riforma così radicale, che potrebbe in qualche generazione accrescere d'assai la potenza della Russia. Venne tolta una legge oppressiva, che assoggettava gl'Israeliti a leve militari maggiori che le altre classi di popolazione: ed è pur questo un lieve indizio, che la politica interna del nuovo regno debba essere più mite che non quella di Nicolò. Qualche facilitazione per il traffico ai confini, nel rigido sistema delle quarantene e nei passaporti venne concessa; ciòchè mostra che anche in Russia si comincia a comprendere non essere il sistema cinese il migliore di tutti. Pare che sieno prese già delle determinazioni per concedere a compagnie, in cui c'entrano i principali banchieri dell'Europa, le grandi linee di strade ferrate, che devono congiungere Pietroburgo, Mosca, Varsavia e le altre città dell'interno col sud dell'Impero e col Mar Nero. Vennero poi già stabilite delle compagnie, le quali assumeranno di estendere la navigazione a vapore fra i porti russi del Mar Nero e dell'Azoff e quelli della Turchia, dell'Arcipelago greco e di tutto il Mediterraneo. Dopo che le potenze occidentali andarono a trovare la Russia in casa sua, questa vuol farsi vedere con frequenza maggiore di prima non solo in Levante, ma anche verso l'Occidente. È un'opera di pace, ma destinata certo a mantenere la sua influenza. Dicesi, che Alessandro continuerà il sussidio di ottomila zecchini che Nicolò accordava al Montenegro, e si annuncia che molti donativi si fecero da ultimo al clero ed alle chiese della Grecia. Queste arti per cattivarsi la benevolenza di quelle popolazioni saranno certo vedute malvolentieri dagli Occidentali; ma questi devono persuadersi, che i Popoli si guadagnano più presto in tale maniera che non colle occupazioni militari. Per combattere l'influenza russa in Oriente essi non hanno altro mezzo che quello di soffarla con benefizii ancora maggiori. Quelle popolazioni sono ancora troppo semplici per intendere il secolo della civiltà

occidentale; mentre capiscono assai bene i favori materiali che loro accorda la Russia, per la quale parteggeranno sempre, fino a tanto ch'essa saprà mantenere in loro la speranza, che dovranno a lei sola l'emancipazione da quel dominio turco, a cui si vogliono soggette. Un giornale francese accennava testé, che anche il Montenegro dovrà riconoscere l'alto dominio della Porta. Anche colà adunque la Russia comparirà come protettrice in confronto delle altre potenze. Vi ha chi crede però, che tale riconoscimento sarebbe accompagnato da una dilatazione di territorio, costituendo in tutti i casi il Principato accresciuto in una specie di semidipendenza com'è quella della Serbia. Tutto questo si farebbe per evitare il pericolo di riaccendere una guerra, la quale, in un paese com'è la Turchia, potrebbe destare nuovi umori. La Russia dicesi stia già provvedendo alla sua futura sicurezza a Nicolajeff; ma l'opera più difficile per lei rimarrà quella di ristabilire il suo dominio nel Caucaso, dove Serfer pascia si dice abbia raccolto intorno a sé 50,000 Circassi risolti a non più sopportare il giogo russo. Quei popoli, quantunque dall'Europa abbandonati, non danno per perduta la loro causa; ma sembra che la Russia, per non essere impedita ne' suoi disegni in Asia, aspettando a miglior tempo di sottometterli, non cessi di agire dalle sponde del Caspjo e dell'Aral, dove la politica europea difficilmente potrebbe venire ad impedirla. Fondano del resto alcuni giornali loro fede, che la pace del mondo durerà, perchè la Russia sospende per quattro anni le leve militari; il ch'è darebbe di tal fede una troppo breve misura. Si dice, che la questione dei confini della Bessarabia vada approssimandosi al suo termine, e che Belgrad rimarrà alla Russia. Questa si pretende, che dopo aver mostrato ai Rumeni il suo buon volere per l'unione dei due Principati, non vada più oltre, poco desiderando di fondare al Danubio uno Stato, il quale potesse aspirare ad essere indipendente, lasciando piuttosto, che vi resti per la Porta una causa di debolezza. La Porta pensa ora a rafforzare le sue fortezze danubiane, comprese le teste oltre al fiume, come a Calafat e di fronte a Silistria. Si vuole, che prezzo dell'appoggio accordato dall'Inghilterra alla Porta, nell'idea di tenere separata la Moldavia dalla Valacchia, sia la promessa di opporsi al taglio dell'istmo di Suez, concedendo invece ad una compagnia inglese la strada ferrata da Scleucia ad Aleppo ed all'Eufrate. Difficile cosa però è il credere, che la Francia e le altre potenze europee rinuncino all'idea del taglio dell'istmo. Molti non sanno spiegarsi i motivi, per cui gli uomini di Stato inglesi avversano quell'impresa, mentre una parte non piccola della Nazione la troverebbe utile: ma gli è che que' diplomatici sono forse gelosi dell'influenza, che va acquistando la Francia nell'Africa settentrionale. Padroni dell'Algeria, influenti a Tunisi, disposti a nuove ostilità contro i nativi fino al confine del Marocco, sulle di cui coste sanno vedere ora la propria flotta, prevalenti sulle due grandi penisole del Mediterraneo, i Francesi potrebbero vagheggiare per un tempo più o meno, lontano il possesso dell'Egitto, dove Napoleone I volea tagliare la strada all'Inghilterra. Questa però non potrebbe resistere a lungo nella questione del taglio dell'istmo, se l'Europa veramente lo volesse.

La chiamata a Parigi del principe di Tallyrand inviato francese per la questione dei Principati, non mi parebbe

far credere, che anche la Francia cangi politica rispetto ad essi. Totti sanno, che il giovane diplomatico aveva accolto e quasi provocato assai volentieri i voti all'unione, alla quale la Turchia e l'Austria si mostraron sempre contrarie. Ora qualche foglio inglese che riceve ispirazione dal governo e che avea esplicitamente manifestato il dissenso fra la politica della Francia e dell'Inghilterra, dice che i due governi si misero d'accordo sulla politica generale, quando anche nelle quistioni particolari seguìa ciascuna di esse le proprie ispirazioni. Anzi altri dice, che s'accordarono pienamente nelle quistioni dei Principati danubiani, della Spagna e di Napoli; circa alle quali pare ci fosse disparità di veduto. Alcuni fatti, che contemporaneamente si annunziano, sembrano per il fatto indicare, che un tale accordo sia realmente seguito. La chiamata di Talleyrand potrebbe indicare, che gli si vogliono dare altre istruzioni. La lunga dimora a Parigi di lord Hodson ambasciatore inglese a Madrid, dimostra che vi furono delle trattative circa alla Spagna; e la pubblicazione colà avvenuta finalmente di una Costituzione di carattere moderato, dopo che il generale Serrano consegnò a Napoleone a Biarritz, può essere il risultato delle intelligenze corse fra i due governi. Finalmente da due parti si annuncia, che al governo di Napoli si voglia presentare una specie di *ultimatum*, al quale non rispondendosi in modo soddisfacente, anche l'inviatore francese si ritirerebbe; mentre le flotte delle due Nazioni marittime prenderebbero nel Mediterraneo una posizione minacciosa e nella Corsica si verrebbero raccogliendo delle truppe anglo-francesi.

Che cosa sia per fare il governo di Napoli, non lo si sa. L'ambasciatore austriaco a Parigi barone Hühner sembra stasi recato a Napoli quale consigliere di moderazione ed arrendevolezza, mostrando che due grandi potenze non possono ritrarsi senza che in qualche modo sia a loro fatta ragione. Il re di Napoli frattanto continua a fortificarsi ed a fare riviste militari; e per impedire le comunicazioni fra i suoi sudditi, ordina che i Siciliani che vogliono recarsi di qua del Faro, debbano chiedere uno speciale permesso al governo. Mentre ciò accade al sud della penisola, dicono che al nord il governo piemontese tratti privatamente colla corte romana; di che sarebbero indizio alcune misure contro le cicalate di Bianchi-Giovini. Quel governo amnestiò gli ultimi condannati in contumacia per la sollevazione di Genova e continua alacremente le fortificazioni di Alessandria. I giornali ebbero molto da occuparsi delle soscrizioni, che Manin aperse a Parigi per i cento cannoni da darsi a presidio di quella fortezza; soscrizioni che si dissero alternativamente divietate, e permesse, od almeno tollerate dal governo francese.

Le cose della Spagna cominciano a prendere forma più decisa. Il governo dittoriale promulgò la Costituzione del 1845, con un atto addizionale, che regola alcuni particolari. Per questo rimarrà al giuri di giudicare dei delitti di statuza, salvo alcuni casi speciali preveduti dalla legge. Sarà ristabilito un Senato con nuove nomine a vita fatte dalla Corona. La prima nomina sarà di 140 senatori, e le nomine successive non potranno essere fatte, che durante le sessioni delle Camere. Una legge elettorale da farsi tuttavia determinerà il censio, che dà il diritto d'essere elettori ed eleggibili alla deputazione. Le Cortes dovranno essere riunite almeno per quattro mesi ogni anno. Le Camere tratteranno prima d'ogni cosa del bilancio che deve essere presentato dal governo all'apertura; ma se non si mettessero d'accordo, si applicherà per l'esercizio seguente la legge dell'esercizio anteriore. Vi si farà un Consiglio di Stato, cui il re dovrà consultare in certi casi preveduti dalla legge. Il re nominerà gli alcadi delle città che oltrepassano 40,000 anime; e sceglierà gli altri sopra una lista presentata dal Consiglio municipale. Oltre a ciò vi sono altre guarentigie secondarie, come nella maggior parte delle Costituzioni. Si pretende, che il ministero abbia dovuto lottare molto col partito della corte, prima di venire a quest'opera che ad alcuni sembra conciliativa. Dicono che

il progetto sia dovuto a Rios Rosas, ch'è la testa politica del ministero; il quale fa suo supremo studio adesso di evitare gli estremi. Se è vero, che l'Inghilterra e la Francia si sono messe d'accordo circa la politica da seguire nella Spagna, è da aspettarsi almeno qualche tregua nelle dissidenze di quel paese, purché l'amministrazione corra spedito nell'interno riordinamento.

La quistione di Neufchâtel è uno dei gruppi, cui taluno crede riservati ad un nuovo Congresso di sciogliere; e certi fatti che vanno qua e colà accadendo pajono appunto preparatori di simile Congresso. La stessa insurrezione realista del Cantone svizzero fa si crede più che altro provocata per l'aspettazione del Congresso: che senza di ciò non avrebbe fatto che procacciare alla Prussia inutili imbarazzi. La Confederazione svizzera, senza accusare esplicitamente la Prussia di avere avuto mano diretta nell'insurrezione del Neufchâtel, volle far sentire che lo credeva, nella ricevuta della protesta prussiana; nella quale disse di dover esprimere il suo profondo rammarico che gli avvenimenti del Neufchâtel, sotto qualsiasi aspetto tanto condannabili, abbiano dato occasione di rinnovate una protesta, cui essa risolutamente respinge. Alla raccomandazione dell'inviatore prussiano di trattare con moderazione i prigionieri, si rispose che non c'era bisogno di ciò, stantechè le leggi svizzere in fatto di delitti di Stato sono molto più mili delle prussiane. Si vede da ciò che i repubblicani svizzeri giocano d'epigrammi col feudalismo prussiano. Del resto il giudice istruttore federale mise in libertà molti dei prigionieri, e fece presentire al maggior numero degli altri ch'essi pure sarebbero ben presto liberati, in un discorso affettuoso in cui mostro le conseguenze dell'essersi dalle personali ambizioni di qualche duno lasciati trascinare ad offendere le leggi della loro patria, delle quali spera di vederli beatosto caldi difensori. Un'amnistia ai capi dell'insurrezione potrebbe in appresso essere parte delle trattative, che dovranno finire la quistione. Secondo ogni probabilità la Prussia dovrà adattarsi ad un compromesso, che tolga per sempre la causa di dissidenze, i quali potrebbero recare nuove noje alla diplomazia. L'inviatore prussiano a Parigi si recò a conferire a Biarritz coll'imperatore Napoleone; il quale, tenendosi colà in disparte, sembra aversi assunto l'ufficio di moderatore nelle quistioni che insorgono qua e colà in Europa. Si pretende, che al ritorno di Napoleone a Parigi, vi si debbano tenere delle conferenze, alle quali verranno chiamati dei personaggi più eminenti del paese, fra cui alcuni anche dei meno partigiani della politica napoleonica, per trattare di molte cose d'amministrazione interna. E questo dovrebbe essere il concepimento del sistema durante gli ozii dei bagni. Frattanto vanno facendosi qua e colà dei nuovi arresti, che mostrano come il fuoco covi tuttavia sotto alla cenere. Dicono definitivamente stabilito di cambiare il luogo di deportazione da Cajenna nella Nuova Caledonia.

Il Congresso americano finì coll'accordare al presidente Pierce il budget dell'esercito senza riserve riguardo al Kansas; se non ch'è il presidente promise pure di non prendere parte attiva per l'uno piuttosto che per l'altro dei partiti che si contendono il Kansas. La sorte futura di questo Stato potrebbe dipendere dalla maggiore alacrità che vi useranno i partigiani e gli avversari della schiavitù. Gli uni e gli altri vi si recano in gran numero dalle altre parti della Federazione; ma sinora i partigiani della schiavitù hanno il sopravvento. Gli avversi cercano di dimostrare allo Stato di Nuova York l'interesse che vi sarebbe per esso a non interrompere la continuità di Stati liberi fra lui e la California. La vittoria dei partigiani della schiavitù nel Kansas potrebbe rianimare lo zelo degli altri, ed eccitarli a lottare con più vigore nella prossima elezione del presidente.

ECONOMIA E LETTERATURA.

Parigi 18 settembre

Nella mia lettera del 10 vi accennavo come il paese fosse tuttavia nella incertezza riguardo alla quantità del raccolto delle granaglie, e vi facevo in pari tempo osservare, che quella incertezza, cui taluni vollero credere a bella posta mantenuta, portava inquietudine negli animi e sospensioni nel commercio. Oggi vi dico che un po' di luce s'è fatta in proposito; almeno pare, se vogliasi prestare fede ai documenti che divennero di pubblica ragione. Tra questi vi cito il resoconto d'una adunanza che tennero a Digione i principali possidenti e negozianti di grani che v'avevano in quel dintorni. Da tale rapporto risulterebbe, che il raccolto fu piuttosto cattivo in una parte della Francia, cioè dire al sud-ovest, al mezzogiorno, e lungo le rive del Rodano e della Saonna; che fu discretissimo verso il centro, nella Borgogna, nel Nivernese, fra le montagne dell'Alvernia e del Limosino; buono invece al nord e al nord-ovest, sulla riva destra della Loira e nei dipartimenti vicini a Parigi. Il giornale d'agricoltura pratica, nel riassumere le stime da lui fatte, non si discosta in complesso dai calcoli e dalle relazioni dell'assemblea di Digione. Secondo quel foglio, si dovrebbe conchiudere come segue: annata mediocre, raccolto infelice al mezzogiorno, fortunato al settentrione. Un altro periodico, il quale non si appaga dei dati approssimativi e vuol concretare le proprie idee, stabilisce come ultimo risultato, che il raccolto di quest'anno abbia a produrre pove milioni d'ettolitri di grano di più di quello dell'anno scorso. Anche ammesso ciò, capirete bene che la questione del caro dei viventi per la Francia non patrebbe tenersi peranco risolta; e d'altronde io son d'avviso, e mi sembra d'avervelo detto altre volte, che la soluzione sarebbe da cercarsi in quella d'altri problemi estranei all'abbondanza o scarsità degli annui raccolti delle granaglie. Questi possono influire in parte e per il momento a lenire la piaga, ma per ostenerne che svanisca del tutto ben altro si conviene. Guardate, per esempio, Parigi. Si calcola che la sua popolazione, in oggi, di un milione e duecento mila anime, consumi in spese di nutrimento 660 milioni di franchi all'anno. Questi starebbero in ragione di un franco e settanta centesimi per giorno a testa, se si prendesse per base l'ugualianza del riparto; ma quando si consideri invece la ricchezza degli uni a fronte della miseria degli altri, si resta facilmente persuasi come a un gran numero d'individui debba mancare il modo di procurarsi il vitto. Da qui le crisi funestissime a cui va soggetta la classe povera. Da qui il fatto doloroso e in aperto contrasto con la vantata attuale civilizzazione, che ventimila abitanti d'una delle città principalissime del mondo nascono o muoiono annualmente all'ospitale. Il salario dei moltissimi operai impiegati nelle fabbriche di Parigi ascende a un doppio a 242 milioni di franchi, mentre invece, se siamo al rapporto espesso recentemente dalla Camera di Commercio, 65,000 padroni di fabbriche realizzano un reddito annuo di 322 milioni. Ponete a fronte le cifre, e vedrete le conseguenze che se ne dovranno dedurre.

Alla questione del caro dei viventi s'associa l'altra del caro dei fitti di casa, non men pericolosa o men difficile a sciogliersi. Nelle mie varie corrispondenze, vi venni di volta in volta additando i diversi mezzi progettati per provvedere agli operai e le loro famiglie di alloggi sani a prezzi convenienti. Da qualche giorno si discorre di un nuovo progetto, al quale non saprei dirvi quanta sede sia da prestare; che il molto lavoro di fantasia che fanno questi signori, deve renderne prudenti nel giudicare sulla probabilità o meno dei fatti che si vanno a tutte l'ore proponendo. Tratterebbe dunque d'una Compagnia d'azionisti omni bella e ordinata, la quale si assumerebbe di far erigere fuori della cinta di Parigi un certo numero di villaggi per alloggiare a buon

mercato le classi povere e laboriose. Sarebbero cinquanta villaggi, con cinquanta case per cadauno. Non entra nel merito della cosa, ma parmi che la filantropica speculazione difficilmente troverebbe appoggio da parte del governo. Ne taccio i motivi, o, per dir meglio, ve li lascio indovinare.

Dopo tutto, l'essere mal pasciuto e peggio alloggiato non toglie al popolo delle officine (*la canaille en hallois*) di darsi bel tempoogniqualvolta gli si offra l'occasione. È l'occasione, come sapete, si presenta di spesso; grazie al buon Dio della Francia, che ispira per bene i padri della patria. Questi, non potendo adottare nella sua integrità la nota formula *panem et circenses*, l'accettano dimezzata, e si studiano di divertire la plebe con feste e spettacoli da più serie occupazioni. La gente, finchè ride, non pensa, e, non pensando, fa il proprio dovere nel modo che piace a chi di ragione. Bastava trovarsi, osservatori imparziali, alla festa di Saint-Cloud ch'ebbe luogo non ha guari, per conoscere a fondo come stanno le cose. Uno spruzzolo d'acqua che vi bagna all'impensata le natiche, o un fuoco d'artifizio che spanda quattro favelle sulla *crenoline* di qualche zitellona di provincia, basta affatto perchè un buon operaio di Parigi si dimentichi l'insufficienza del suo salario. Né più né manco il curso della mamma che propone ai suoi ragazzini da scegliere tra la cena e le marionette. Trovandoci di fronte a questo dilettima, voi ed io probabilmente avremmo preferito la cena. Qui ci sarebbe da che dire; li hanno avvezzi ad appagarsi delle marionette. Del resto l'istituzione della festa di Saint-Cloud risale ai tempi torbidi della Fronda, e vuolsi appunto che fosse uno degli espedienti adoperati da Mazarino per allontanare dalle cose politiche i Parigini troppo faciloni. Il castello con le sue adiacenze apparteneva a quell'epoca ad un ricco banchiere. Venne acquistato da monsignore dietro ordine reale, e ne fu fatto presente al duca d'Orléans fratello del re.

Passiamo ad altro.

Oltre la riforma della tariffa doganale, di cui vi tenni discorso nella passata corrispondenza, altre questioni furono presentate in questi giorni dinanzi ai consigli dipartimentali. Tra le altre, quella dei fanciulli esposti venne caldamente raccomandata alle loro sollecitudini. Non so se conosciate il tenore del rapporto indirizzato in proposito al Senato. Vorrebbe in una parola sostituire al sistema delle ruote quello degli uffizii, obbligando le madri a farsi conoscere e a portare in persona i loro bambini al deposito. Io non so se la moralità pubblica in Francia avrebbe molto a guadagnare da simile sostituzione; temo anzi che il rimedio sarebbe in ogni caso peggior del male, e che se il nuovo metodo bastasse anche a produrre un ribasso nella rubrica degli esposti, avrebbe per compenso un rialzo in quella degl'infanticidii. Piaghe profonde anche queste, e a toglier le quali ben altre cure ci vogliono che quella di atterrare una ruota e di aprire un nuovo *bureau*. Ciò farassi nel dipartimento del *Loiret*, dove il consiglio generale si è appunto pronunciato per la soppressione provvisoria delle ruote. Il primo gennajo si chiuderà la ruota d'Orléans, e in sua vece sarà aperto un ufficio dove saranno ricevuti i bambini, a patto che le madri si diano a conoscere. Queste non avranno altro diritto che di esigere dalla discrezione degl'impiegati che sia mantenuto il segreto. Lascio pensare a voi che cosa debba aspettarsi. Per me, con tutto il rispetto al rapporto del Sepato, mi terrei sul vecchio piede. Tra due mali attenersi al minore; consiglio antico ma che quadra all'uopo. Il ritorno della famiglia imperiale dal castello di Biarritz pare definitivamente protetto ai primi del venturo ottobre. Taluni vogliono che l'imperatrice abbia preso affatto all'aria elastica dei Pirenei e che le sia grave l'abbandonar la prima del cader delle foglie; onde la dilazione. Altri invece insistono sulla diceria, che la salute dell'imperatore non si presenti sotto un'aspetto il più lodevole, e che prima di avvicinarsi alla capitale esso desideri risanare completamente. Il che non gli impedisce, aggiungesi, di consacrare allo studio parecchie ore del giorno. I piani esposti nella sua lettera relativa alle inondazioni

tengono occupato attualmente il ministero dei lavori pubblici. Vi dirò anzi, che da quest'ultimo venne emanata in proposito un'ordinanza, secondo la quale gli studii e i lavori da eseguirsi sulla Senna, sulla Garonna, sulla Loira, sul Rodano e i loro principali affluenti verranno affidati ad uffizi speciali posti sotto la direzione d'un ingegnere in capo. Si sta prendendo le necessarie misure per sollecitare l'organizzazione di tali uffizi; e vuolsi che le operazioni, di cui saranno incaricati, s'abbiano da intraprendere e condurre a fine nel più breve termine possibile. Frattanto si studia il modo per il miglior riparto del dinaro raccolto a beneficio dei danneggiati nelle ultime inondazioni. Le offerte, quali si conoscono fin ora al ministero delle finanze, presentano un totale di circa dieci milioni di franchi. In questa somma tuttavia non entrano le queste eseguite per cura della Commissione lionese, che si dicono rilevanti, e i prodotti delle offerte fatte all'estero, di cui per anco non venne precisato l'importo. Si sa che dalla sola Inghilterra provengono soccorsi di qualche entità. Tutto questo contribuisce in parte a migliorare le condizioni di tanti infelici che, d'ogni cosa spaventati, avrebbero veduto con orrore avvicinarsi la stagione invernale. Infatti, adesso che fu condotta a termine la liquidazione dei danni cagionati dalle inondazioni, si venne a conoscere che le perdite furono più gravi di quanto si temeva da principio. Dal rapporto che presentò recentemente il prefetto delle Bocche del Rodano al Consiglio dipartimentale, consta che quel solo dipartimento ebbe a subire un pregiudizio di tredici milioni di franchi. Da questo fatevi un'idea del rimanente.

Notizie letterarie di qualche importanza non se ne hanno. Ancora le pubblicazioni che attraggono maggiormente l'attenzione, son la storia del Consolato e dell'Impero di Thiers che progetta col vento in poppa, e il Corso famigliare di Letteratura di Lamartine. Vuolsi che questi abbia trovato un mecenate persino nell'imperatore del Brasile, il quale avrebbe spedito all'illustre poeta cento mila franchi, come prezzo di cinque mila abbonamenti fatti nel circondario della sua monarchia. Del resto, quantunque l'assenza della corrispondenza autunnale del gran mondo facciano dire ai nostri fabbri di *feuilletons*, che la città si è trasferita in campagna, pare a me di potervi assicurare che Parigi è pur sempre Parigi, *la ville des graves folies et des innocentes faussetés* (come soleva appellarsi la signora De Girardin), *ville de prestige, où le regard est juge, où l'apparence est la reine, où l'esprit profond aime se faire léger, où l'esprit léger se fait pédant, où chacun vit des autres avec de la fortune, imite celui qui le copie, et emprunte souvent le costume qu'on lui a voté.*

Piemonte 14 settembre.

Uno degli avvenimenti della giornata, di cui si preoccupano tutte le esemplificazioni, dalla Gazzetta ufficiale al Fischietto, dall'Armonia e dal Cattolico alla Gazzetta del Popolo ed alla Maga, è la nuova opera del Gioberti uscita non guari in luce e che porta a titolo *Della Riforma Cattolica della Chiesa*. È da lunga pezza che attendevansi la pubblicazione delle opere cui lasciava imperfette l'immatura morte di lui. Recati quei manoscritti da Parigi in Torino, poichè giacquero per alcuni tempo depositati presso il cav. Teologo Monti, amico intrinseco dello estinto, nelle stanze del Collegio Nazionale del Carmine, di cui il Monti è Presidente, e propriamente in quelle che un tempo erano abitate dal Rettore dei Gesuiti, per volere della sorella del Gioberti, e giusta il desiderio del medesimo Monti e di una commissione eletta a quest'uopo, passavano in mano a Giuseppe Massari, altro amico dilettissimo dello estinto, perché ne

traesssa per le stampe quel più che meglio gli fosse dato, affinchè ne avessero profitto gli studii e la civiltà e non ritornasse a disonore o a scemamento di fama dell'illustre filosofo, tanto più che trattavasi non di rado di pensieri gettati alla rinfusa per servire in appresso a lume e indirizzo delle opere che andavansi maturando nell'intelligenza viva e nell'ardente immaginazione dell'uomo agitato ancora, se m'è concesso di così dire, dal turbine dei vicini commovimenti, ai quali egli avea presa cotanta parte. Le opere che saranno per vedere la luce dopo questa *della Riforma Cattolica* in altrettanti volumi sono: *La filosofia della Rivelazione* — *La Protologia* — *L'Epistolario preceduto dalla Vita dell'autore scritta dal Massari* — *Le aggiunte al Dizionario della Crusca e le miscellanee*. Da quanto raccolsi dalla bocca medesima del Massari di tutte codest'opere la più importante, perchè nel suo genere finita, sarà quella della corrispondenza letteraria, per la quale si metteranno in chiaro fatti curiosissimi, di cui non si sospetterebbe puranco. Non cessano però anche le altre opere, imperfettissime come sono, di avere la loro viva importanza, ed offriranno per fermo lungo e faticoso argomento ai diversi partiti in che presentemente è divisa la società, di lodi esagerate e di accaniti rimproveri, di piena e talvolta anche indebita approvazione e di assoluta e talvolta anco ingiusta condanna. Levo gli occhi dal libro che percorsi avidamente per iscrivervi; sento il bisogno di rileggerlo e meditarlo di nuovo. Compiuto, avrebbe l'impronta degli altri libri dettati dal Gioberti, arditi voli, qua e là concetti maravigliosi che non potevano uscire se non da una grande intelligenza e grandemente esercitata, ma insieme qua e là, almeno giusta il veder mio, curiosi accozzamenti e stranissime conclusioni. Se non potrete leggere intiero il libro, ne avrete per avventura un saggio negli squarci addotti da coloro che lo combattono; poichè quegli che sono i primi agraditi in questo primo volume sorgeranno a consularlo; né per quanto amore si porti al filosofo, né per quanto si apprezzi la sua intelligenza e si desideri la gloria del nome, puossi conchiudere che non offra molti lati accessibili a giuste confutazioni ed alla critica, la quale nella austerrità sua, pur dovrebb' essere dignitosa: ma di quest'anni, anche allora che trattossi di sommi scrittori, poche assai, e dall'un canto e dall'altro, giovi dirlo, furono le critiche le quali avessero quella pacatezza maestosa e quel desiderio sincero ed amico della verità e del bene che dimostrò il Manzoni nelle critiche fatte al Sismredi, formando di esse un prezioso volume al quale non a torto s'impone il titolo di *Morale Cattolica*. Se l'età dell'insigne filosofo e letterato e la quiete a cui si raccolse in questi anni ultimi della sua vita nol contendessero, forse sarebbe questo il momento di comporre un'altro libro simigliante, con quell'affetto e con quel rispettoso linguaggio che sono propri di lui, e pochi, assai pochi imitarono, anco di quelli che dovrebbero essere vivi esemplari di mansuetudine e di cristiana carità.

Molti per fermo accuseranno il Massari della pubblicazione di questi scritti. E anch'egli il fedele amico del Gioberti, nella prefazione alla *Riforma Cattolica* scrive: « Non debbo dissimulare che prima di accignermi all'adempimento di questo sacro e filiale dovere, ho sperimentato molta incertezza e non lieve perplessità. Dopo aver letto colla diligenza più scrupolosa che per me si poteva i manoscritti, mi sono persuaso che in essi erano racchiusi tesori di dottrina e di sapienza Ma ad ogni tratto la lettura era interrotta dall'amara certezza di avere dinanzi agli occhi non un'opera finita, né un quadro a cui l'artista avesse dato l'ultime tinte: bensì un lavoro incompiuto, appunti diversi spesse volte staccati, principii spesse volte accennati soltanto di volo, balenii di luce presto oscurati dalle tenebre fatte dalla morte. La pubblicazione, ei prosegue, di opere postume è sempre impresa difficile e delicata, alla quale nessun uomo che abbia coscienza può accingersi, senza averne dapprima maturamente ponderata la convenienza, la opportunità e l'utile. Nel caso attuale, alle difficoltà naturalmente inherenti a qualunque pub-

blicazione postuma si aggiungevano quelle che scaturivano dall'esame dei manoscritti, i quali non erano di certo destinati ad essere mandati alle stampe nella forma ch'essi hanno, dal dubbio se l'autore avesse ultimato i suoi concetti, e dal timore di dare appicco ad interpretazioni poco riferenti verso la memoria del dilettò estinto; e ricorda a questo riguardo lo sdegno dal quale fu preso il Gioberti allorché gli venne tra mani un volume delle scritture postume di Giacomo Leopardi stampato a Firenze nella Biblioteca del Lemmonier, esclamando: « Come mai non comprendere che vi sono pensieri, i quali lo scrittore detta per propria esercitazione, o per memoria e non per farne argomento di pubblicità? » Ed afferma che quello sdegno e quelle parole gli sono tornate tante volte alla mente, e non occorre dire che in esse non poteva non attingere altre ragioni di dubbiezza e di perplessità. Tuttavia la perplessità fu vinta ed i pensieri e gli squarci postumi del Gioberti vedranno la luce.

Vi fu chi per un'istante con qualche insinuazione lanciò dubbi sull'autenticità dello scritto. Chi conosce l'integrità del Massari a questo riguardo non ammette neppure la possibilità di questo fatto. — Forse tornerò a parlare altra volta del merito intrinseco di questo libro, quando lo avrò più attentamente e tranquillamente esaminato. Per ora basti.

Le campagne tra noi patirono della passata arsura. Le viti nelle provincie ne' trascorsi anni deserte assai d'ogni raccolto di quest'anno portarono dell'uve, se non abbondanti, almeno promettitrici di meglio per l'avvenire. L'Astigiano ed il Monferrato abbondano, ed è questa una sorgente di ricchezza per que' paesi. Le cose interne dello stato procedono tranquille: per ora non si parla di novità alcuna, né riguardo al Ministero, né al Parlamento. Uddi discorrere da persone di qualche importanza dell'amministrazione civile, che s'iniziarono di nuovo alcune proposte con Roma, ma privatamente.

Piemonte 20 Settembre 1856.

Dicevo, che avrei con qualche maggiore accuratezza percorso nuovamente l'opera del Gioberti e quindi con più larghezza e precisione parlato. Tanti sono gli aspetti sotto a' quali quest'opera si presenta, tanti sono i giudicii che si possono pronunciare intorno ad essa, tante pur anche sono le diverse interpretazioni alle quali in moltissimi capi può andar soggetta, che se mi astengo dal farlo giudicherassi per fermo divisamento il mio più temperato e prudente che no. Solo in sul fine della lettura mi accorsi, che potevo in parte soddisfare alla promessa, scegliendo qua e là alcuni tratti, in cui lo scrittore, nè ciò occorre di rado, dispogliandosi d'ogni inestricabile astrusaria di concetto e di parole, e senz'ira o dispetto componendosi alla naturale dignità di filosofo e di credente, lascia libero il volo alla generosità dello ingegno, ed annuncia alcune massime degne di meditazione e seconde, con quella pronta e vivace eloquenza che gli è si familiare. Se lo avessi pensato prima, più assai ne avrei raccolto; ora si abbiano da' lettori non a disgrado i pochi degli ultimi capitoli. Li trascribo di quella maniera che mi cadono sott'occhio.

I sistemi di filosofia usciti dal protestantismo, dal Kant all'Hegel, costringono la filosofia nei limiti dell'azione individuale. Ultimo effetto di tali angustie è l'apoteosi assoluta dell'uomo e della terra, e il rendere inconciliabile la filosofia coll'altra scienza (*della Religione*). Così gli Hegelisti sono costretti a ridurre il vero e il reale alla misura della mente umana, a far dell'uomo la cima assoluta della creazione, a credere che la terra sola sia abitata.

L'aspirazione all'avvenire, se non si congiunge allo

studio e alla rivorezza o all'usufrutto del passato, diventa sterile di cose, benché pomposa e ricca di promesso e di parole, e acquista appunto quella leggerezza e vanità, ch'è propria in gran parte del genio francese e del progresso moderno. Solo il culto del passato può rendere quello dell'avvenire sodo, saggio, operoso, fruttevole.

Il Cristianesimo è un vero che non si crede veramente se non si opera, una scienza che non si possiede se non diventa azione. La ragione si è ch'esso è la mentalità perfetta; la quale importa il connubio inseparabile dell'idea e del fatto, del pensiero e dell'arbitrio, della teorica e della pratica, della vita contemplativa e dell'attiva, perché è creazione. Quindi è che il primo e sguardo argomento di credibilità del Cristianesimo è il professarlo.

I Gentili erano schiavi del presente e della vita politica. Il Cristianesimo fu la prima filosofia che sprigionasse l'uomo da tali pastoje, l'allargasse al mondo, l'innalzasse all'eterno. Questa libertà di spirito fu creata dal Cristianesimo... Alcuni filosofi, o colla contemplazione come i Platonic, o col cosmopolitismo attivo, come gli Stoici, tentarono questo progresso. Ma non l'ottennero. Il Cristianesimo solo rinnovò l'ambiente concreto colla creazione della Chiesa Cattolica. L'unità della Chiesa fu sempre tenuta per essenzialissima dai Cattolici. Ritter se ne meraviglia e ha torto. Dalla Chiesa dipende tutto l'essere del Cristiano; perché l'individuo è nullo, se non si radica in un mezzo sociale.

La tradizione è lo spirito vivo della Chiesa, ch'è pur Dio. La Bibbia fu inspirata da tale spirito e ne è commentata continuamente per via della tradizione. Ma se si toglie via la tradizione e con essa lo spirito interprete, si toglie alla Bibbia la stessa divinità dell'origine, perché non si può introdurre uno scisma nello spirito; e lo spirito autore e lo spirito interprete essendo tutt'uno, chi rigetta questo rigetta quello. Egli è come chi negasse la conservazione, che è la creazione continua: costui negherebbe di necessità anco la creazione iniziale.

Mi sia lecito pigliar la difesa della filosofia. Imperocchè, invece di coltivar questa scienza, molti Italiani, altronde ingegnosi e stimabilissimi, la burlano e ne ritraggono gli altri. Me ne duole all'animo, non solo per l'amor che porto alla filosofia, ma per quello che ho per la scienza e la civiltà in universale. Nuna nazione è grande se non ha gran filosofi. La storia il mostra. L'apogeo delle nazioni fu consecrato dai gran filosofi. Il secolo di Demostene e di Alessandro fu quello di Aristotile e di Platone. Marco Tullio e Lucrezio furono coetanei di Catone e di Cesare. Dante sarebbe riuscito il primo poeta del mondo se non fosse stato filosofo? Perchè il Vico volò come aquila sovra tutti i pensatori italiani del suo tempo, se non perchè li vinceva di acume e di forze speculative? Il secolo più grande della Francia fu quello di Malebranche. L'Inghilterra divenne la reina dei mari mentre ebbe i primi suoi filosofi.

La Religione si provò coll'antichità e certo la prova è legittima, autorevole, veneranda... ma bisogna compier la prova; e all'antichità aggiungere la modernità della Religione. Bisogna provare che essa s'innesta tanto nel mondo moderno quanto nell'antico, e che essendo modernissima come antichissima, presente come passata, e quindi destinata a insitarsi, non è di questo o quel tempo, ma di tutti i tempi, e che quindi è a noi ed ai posteri, non meno che agli avoli necessaria. Si riandino tutte le parti della civiltà nostra; filosofia, scienza, governi, leggi, lettere, arti belle, arti utili, commerci, costumi, famiglia, stato, e si mostri che tutto si radica nel dogma cristiano.

Lo spirito che tiene dalla sua natura di essere la più salda e immutabile e ad un tempo medesimo la più volatile e versatile delle sostanze, si trasfigura, come Proteo, in quello che pensa, e piglia mille forme differentissime, quanti sono gli oggetti del suo amore e del suo pensiero... Quindi può alzarsi al cielo e profondersi all'inferno: può essere bellissimo o bruttissimo, abietto o sublime. Da ciò nasce che per ordinario l'uomo vale quanto le opere sue in bene come in

mato. Per tal' aspetto la cosa pensata, voluta, amata, desiderata, operata non è ostensiva all'uomo, ma lui medesimo. Onde anche passando di fatti, dura nell'anima autrice; e perciò il merito e il demerito sono immortali.

Se scendi nel seno della tua anima troverai il vizio; scendi più a fondo, va nel cuore, e ci troverai il germe divino della virtù. Ivi scendendo solo trovi l'atto creativo.

La Religione per esser credibile deve essere plausibile, amabile, e reverenda; plausibile all'intelletto, amabile al cuore, e reverenda all'immaginazione. È plausibile come vera, amabile come buona, reverenda come bella, sublime, magnifica.

Senza amore non si fa sede stabile; perch'è l'affetto solo può fermare le fluttuazioni e dissipar la nebbia dell'intelligenza. Perciò con gran senso l'Evangelio colloca nella parte affettiva unzione nella speculativa la radice principale della credenza. Ora, se l'uomo non ama la Religione, dee odiarla, o almeno sprezzarla e tenerla ridicola. Tal è sottosopra il giudizio del mondo. Il gusto della Religione è dunque la guardia principale di essa. Perrejo con gran verità disse il Mahzoni parlido di Federico Borromeo cardinale, che nella prima sua opera *Quod la veritas religione est et traxit vero*. Né paga chi queste nostre considerazioni pregiudichino alla somma ragionevolezza e all'intrepresa verità della fede, anzichè alla debolezza dell'animus e dell'intelletto umano. Imperciocché ciò che ho detto della fede si può altrosì intendere della marota e di qualunque sistema di verità per poco che s'innalzi sul senso immediato o sulle astrazioni matematiche. L'uomo è inclinato a dubitare di tutto ciò che non è polpa di ossa.

Lo smacco di ques'opera va facendosi con rapidità e con vantaggio degli stampatori. — Fra gli altri parrocchi, uscirono di questi giorni due decreti reali: uno presentato dal ministro dell'Istruzione Pubblica, che riordina le Scuole Tecniche e speciali, l'altro dal ministro di Grazia e Giustizia per quale l'amnistia concessa co' decreti del 8 aprile e 26 maggio in seguito ai moti politici avvenuti in Genova è estesa anco a coloro che nel primo di tali decreti erano stati esclusi. La via ferrata della Savoja progredisco con alacrità; le corse di piaceri tra Genova e Torino, che hanno luogo la Domenica con grande ribasso sui prezzi, sono frequentissime; segno che non manca né l'allegria, né il danaro.

A. B.

ESCURSIONI NEI MONTI DEL FRIULI

Desiderosi, che il nostro giornale non indarno portasse l'appellativo di friulano, abbiamo cercato sempre che in qualche parte rappresentasse nella comune civiltà del nostro paese l'italiana provincia da cui nasce e dalla quale trasse il suo nome. Perciò, moniori che di qui trasse nascimento ed ispirazione a' suoi studii quell'Anton-Lazzaro Moro, che col suo ardito s'ollevamento della montagna died principio alla teoria geologica ora generalmente accettata, e dolenti che il paese d'onde si vivo lampo di luce venne alla scienza, non fosse tuttavia in confronto d'altri sotto all'aspetto geologico illustrato, fatti conoscere, che il valente professore Dr. Giulio Andrea Pirone s'era assiduato in una peregrinazione fatta sulle nostre Alpi ad un dotto membro dell'i. r. Istituto geologico di Vienna, lo pregavamo a dettar per l'Annotatore qualche pagina, che facendo conoscere la natura del nostro suolo, ottianasse l'altru' attenzione sopra di esso. Il Dr. Pirone, con quella gentilezza che gli è propria, si mostrò accondiscendente al desiderio espressogli e scrisse nell'Annotatore friulano alcuno lettero geologiche sui Printi, che sono di non lieve interesse per i cultori della scienza, e presiso dano per noi, che glielo siamo gratissimi. Questo lettero furono, come egli stesso ne dice, ovazione al sig. L. Castelli a remunerato le escursioni da lui mosse fatte anni addietro sui nostri monti, dove fece copiosa raccolta

di avanzi fossili più egli possieda. L'avvertita notizia sarà certo caro ai lettori del nostro foglio; e noi quindi la ringraziamo dell'avercela inviata.

Chiariss. Sig. P. V.

Chiariis 24 Agosto 1856

Le lettere geologiche che il prof. G. A. Pirone va inserendo nell'Annotatore friulano, preludiano che il Friuli anche sotto il rapporto geologico verrà meglio e tosto conosciuto; e la comparsa di esse mi hanno indotto ad esporre alcuni fatti che sono in stretta relazione con la Geologia.

Benchè dopo il celebre geologo Anton-Lazzaro Moro di S. Vito del Fugliamento, non avesse il Friuli soluni cultori della Geologia, però questa scienza venne costituita, da alcuni, e fra questi sono l'Ab. Brumati di Ronchi di Monfalcone, e Giuseppe Cernazai di Udine. Presso i loro eredi si conservano un numero di fossili, raccolti in diverse posizioni delle subalpi Friulane. Al Brumati, al Cernazai e ad altri cultori della Geologia in Friuli, non si può attribuire un merito distinto; però si può dire ch'essi giovarono in parte almeno col loro parlare e con le loro raccolte di fossili, a far conoscere che questa provincia merita di essere studiata con accurate ricerche, potendo essa offrire preziosi materiali alla scienza geologica, e perciò reputo alto doveroso che venga ricordato il loro nome.

Sono or dodici anni, mi sorse il desiderio di visitare la parte montuosa del Friuli, e non pensava in prima che ad osservare i variati suoi aspetti ed i suoi prodotti. Un giorno, mentre io stava adagiato sopra un colle presso Forgarie, e osservava la forma delle circostanti colline e in lontananza i vertici dei monti, richiamai al pensiero l'opera de' Crostacei ed. di Anton-Lazzaro Moro, e come il di lui genio lo condusse all'idea che la formazione dei monti procedesse per causa della potenza del fuoco sotterraneo che sollevò la corteccia della terra alle sue varie altezze; e quantunque la scienza rettificasse la di lui idea, rimane però ad esso la gloria di aver primo con estensione di veduta quell'idea concepita. Rammentai pure che il celebre Antonio Zannon di Udine, nel suo libro sulla Marna si c. stess ad indicare le conchiglie fossili che si rinviengono in varie parti del Friuli. È rimarcabile che il Zannon che scrisse sulla Marna, offre maggiori notizie sui fossili che si trovano in questa provincia, di quello che fece il Moro che scrisse un libro di Geologia in Friuli. Ma al Moro, intento ad alterrare i sistemi di Burnet e di Woodward, e sulle rovine di quelli a erigerò il proprio, forse non bastò il tempo di occuparsi nel ramo paleontologico, e di visitare i monti e i colli del Friuli e far raccolta dei fossili ch'egli avrebbe saputo rinvenire. Di conseguenza mi ricorse in mente l'opera di Gio. Batt. Brocchi, la *Conchiologia fossile Subappennina*, e risletteva come quel sommo geologo si mise a visitare con le più diligentie e minute ricerche tutti i lati dalla sommità delle Alpi fino all'estrema parte degli Appennini, e raccolse tanta d'ovizio di materiali, che osservati e disposti col suo profondo sapere, espone, e diede alla scienza ed all'Italia quell'opera insigne.

Trovandomi in quella situazione, e pensando a quegli uomini cospicui, era ben facile ch'io rivolgessi il pensiero al suolo su cui sedeva. E vero che il Friuli venne visitato da alcuni eminenti geologi; ma le loro osservazioni si estesero sulle qualità dei terreni in generale, indicando a qual'epoca geologica appartengono, e forse non credettero opportuno o non ebbero il tempo di occuparsi più che tanto. E lamentava che le subalpi friulane in particolarità non venissero da uno simile a Brocchi visitate, e che questa parte pur preclarissima d'Italia, in rapporto alla condizione geologica, non fosse ancora conosciuta quanto lo sono le altre.

Invano io mi angurava di possedere a sufficienza le scientifiche cognizioni e la pratica necessaria, che fortuna mi negò tanto favore; eppure, dissi fra me stesso, anche io posso fare almeno qualche cosa, e proviamoci.

Io sapeva che particolarmente lungo i rughi e li scendimenti montuosi si rinvengono crostacei ed altri corpi fossili, e che appunto la situazione di ro mi trovava, facendo ricevera, me ne poteva offrire. — Divisa allora d'incominciare le mie indagini, e camminando sul margine del Tagliamento verso Popoli, trovi il uogo nominato Alcret, il quale in tempo piovoso versa fragorose le sue acque in quel fiume torrente. Allora l'Alcret era asciutto e non difficile il salirlo. Corso, con il guardo fisso sul ciottoloso erto suo pendio cominciai a lentissimo passo la salita.

Da principio non corrispose il fatto al mio desiderio, e dovetti arnarmi di pazienza, poichè dopo un' ora di volgere sassi e di osservare, nulla potei scorgere. Mentre io mi era quasi rassegnato a superare impilmente la salita, mi si offrse allo sguardo un pezzo di forma piatta, sopra cui un misuglio di minime figure che l'occhio a primo vedere non discerneva che cosa rappresentassero. Dalla tasca presi la lente ed ebbi allora in quel pezzo a ravvisare un conglomerato di frammenti di conchiglie. — Questo primo oggetto trovato ravvivò la mia speranza, e con alacrità mi diedi a proseguire la ricerca.

Tastoso trovai alcune conchiglie benissimo conservata, dei frammenti di alcune altre, e poco dopo una conchiglia che per la sua forma e volume mi allietò. L'ultimo ed ebbi pure la compiacenza di trovarmi giunto alla sommità del monte detto Canet, con il compenso in saccooccia della fatica durata nell'ascesa. Mi posì a sedere, e prima gettato uno sguardo alla sottoposta valle fra cui scorre il Tagliamento, alle opposte amene colline, ed alla imponente veduta del Friuli in quel sito elevato, mi misi poscia a meglio osservare i fossili rinvenuti.

Un pezzo piano, di sostanza marnosa azzurrognola compatta, nella quale sono fitti frammenti di piccolissime conchiglie, la maggior parte bivalve, ed i gusci bianchissimi calcarati tanto se si mostrano dal lato convesso che dal concavo, conservano le loro strie.

Una conchiglia univalva, di forma ovale, lunga 12 centimetri, larga 9, elevata 4, di sostanza calcare, liscia dal lato del ventre, ed il dorso bene conservato co' suoi vari disegni a punti, a infossature, a strie, a cordoni ec. Sembra appartenere al genere *Patella*; ma finora non mi fu dato di esserne sicuro.

Le altre conchiglie sono univalve, *murici* e *turbini* di più specie. La maggior parte hanno il loro guscio bene conservato co' suoi cingoli di granellini disposti a disegno. — Questo conchiglie mi divennero oggetti meravigliosi, poichè datomi a esaminare alcuni frammenti di esse, ed una in particolare che in gran parte è priva del guscio, ravvisai che la loro parte interna è una sostanza durissima, giallognola, trasparente, e la diresti un'agata. Ma più mi si accrebbe la meraviglia osservandone un'altra, spoglia pure del guscio, la di cui parte superiore mostrasi della sostanza azzurrognola argillosa in cui essa conchiglia si petrificò, e gradatamente venendo verso la parte inferiore, apparisce tale sostanza sempre più compatta; poi s'ingiallisce acquistando lucentezza, indi comincia ad essere trasparente e termina assumendo l'aspetto di agata. Si scorge almeno in parte col mezzo di esse conchiglie visibilmente il lento chimico processo con cui natura opera su tali esseri le sue metamorfosi stupende.

L' ora mi avvisava di sollecitare il ritorno a Forgaria, ove presi stanza, e intascati quei cari oggetti, mi posì in cammino, e pago discesi il monte.

Parlando ad alcune persone del paese, e comunicato loro l'oggetto delle mie ricerche, mi vennero da esse indicati alcuni siti ritenuti al mio scopo opportuni. Alcuni di quei villaci a fine di luero mi offsero alquanti pezzi mineralogici, ch'essi attratti dall' aspetto, raccolsero camminando per quei monti. Fece acquisto di alcune belle *piriti*, di *quarzi nobili* e di altri materiali. Fra i quarzi avvenne uno in forma d'irregolare pentagono, terso come cristallo, e dentro al quale si vede come fosse un nero vermicello attortigliato, il che si ritiene sia

una carbonizzazione, cosa ben degna di riflesso. Un pezzo di forma quadrilunga irregolare, dello spessore di oltre 2 centimetri, attira l'attenzione di qualcuno che lo vede. Il lato che diremo sottoposto è di una marna compatta di color quasi del piombo. A questa succede una cristallizzazione verdognola e più sopra la cristallizzazione si cambia in nero e più lucida. Per ultimo compare in tutta la dimensione del pezzo un piano marmoreo perfetto, levigatissimo, lucido con una leggiadra efforescenza di un bel verde chiaro in campo nero. Sembra a prima vista che l'esser così piano e levigato sia lavoro dell'arte, ed è invece il tutto opera di natura, e per la sua singolarità è degno di un particolare scientifico esame.

Di buon mattino mi posì in traccia delle situazioni verso Cornin, che non furono indicate, e per ove i colli si separano, e fra cui sonvi i rughi che dall'alto scolano le acque, e ovunque io scopriva delle fenditure o scoscenimenti, a passo tondo e lento proseguiva le mie ricerche.

In tutti que' colli conchigliieri si trovano in gran numero, *telline*, *veneri*, *ostree* ed altre bivalve, e spesso pure delle univalve che appartengono al genere dei *buccini*, *trochi*, *turbini*, *murici* ec. Né rinvenni alcunante di ben conservate, e accrebbe l'incominciata mia raccolta.

Avanzandomi verso uno scoscenimento ove si scorgeva ben distinta la demarcazione del terreno *pliocenico*, in cui trovansi i fossili suindicati, dal terreno di *trasporto erratico*, o come viene detto anche *diluviano*, e fissando una breccia nel punto di unione dei due terreni, mi accorsi che sporgeva un non so che di distinto dagli altri materiali. Mi arrampicai fino a quell'oggetto, e diligentemente isolandolo dalle materie che lo attorniavano, potei levarlo intatto; poi lo esposi a una corrente d'acqua, onde del tutto fosse deterso. Questo oggetto è un fossile che appartiene alla classe dei zoofiti. La sua forma è sferica, la sua circonferenza è di 33 centimetri, di color giallo carico, e la sua sostanza calcarea. Da un lato vi è un concavo, nel cui interno osservando con la lente, si scorgono una infinità di cellette, e tutta la sferica superficie è composta di sottilissime laminette le une attaccate alle altre perpendicolarmente, le quali combinate in doppia fila compongono tanti cordoni i quali disegnatamente a zig-zag, e molto pronunciati, offrono allo sguardo un lavoro mirabile a vedersi, eseguito da chi sa quanti milioni di insetti infusori; e questo zoofito, fragile composto, che già un'incalcolabile numero di secoli galleggiava sulle acque di un mare, conservò impetrato le sue forme, ed ora può mostrarsi in un gabinetto paleontologico oggetto anche di galleria. Per quanto ebbi finora ad esaminare in varie opere le figure di molti zoofiti, cioè madrepore, milleporo, alcioni, tubularie, astrotti ec. non mi fu dato di riscontrarne una che corrispondesse e assomigliasse alla figura del mio zoofito, e per cui io non posso attribuirgli il particolare suo nome.

Il tempo piovoso mi costrinse ad abbandonare que' luoghi; ma col proponimento di ritornarvi, come feci. Reducei a casa con le prime mie conquiste fossili, le feci osservare a persone d'intelligenza, ed in particolare al Cernazai allora vivente, che prese ad esaminarle con molto interesse, e mi animava a continuare la ricerca, dicendomi, che non tarderebbe il giorno che anche in Friuli la Paleontologia, ed anzi tutta la scienza geologica, verrebbe promossa e coltivata.

Nella seguente lettera indicherò un'altra mia pellegrinazione alpestre, ed i nuovi fossili trovati, alcuni de' quali sono pure di qualche importanza. Addio. — *L. Castelli.*

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Beneficenza. — La drammatica Compagnia *Scremini e Velli* che recita nel Teatro Minerva die una rappresentazione, il di cui prodotto fu per metà devoluto a beneficio dell'Istituto degli orfani del Tomadini. Detratte dall'incasso di A. L. 250 : 35 le spese e la metà della Compagnia restò all'Istituto il beneficio di A. L. 58 : 38; per le quali il benemerito istitutore Mons. Tomadini ringrazia.

ESPOSIZIONE D'ARTI BELLE E MESTIERI

In Udine

Rosconto finale a norma dell'Articolo III lettera e del Programma d'Associazione 20 Gennaio 1856.

Incassi

N. 259 azioni d' a. L. 12 — a. L. 3108 : 00

Supporti 30 : 00

Alla porta dell'Esposizione 469 : 91

a. L. 3607 : 91

Spese 3133 : 50

Rimanenza 474 : 41

Spese

Stampa e Fotografia a. L. 208 : 00

Menzioni Onorevoli 107 : 00

Lettere Marche e porti 12 : 00

Allestimento dell'Esposizione 177 : 50

Acquisti e Premii 2629 : 00

Totale a. L. 5153 : 50

Visto ed approvato dalla Commissione

**Il Cassiere
Gregorio Braida.**

Udine 25 Settembre.

Sette. — Perdura un'ostinata calma negl'affari serici su tutte le piazze. — Il ribasso di a. L. 2. 00 ed anche maggiore per alcuni articoli, è piuttosto nominale, sia per la nullità degli affari, sia perchè i possessori rifiutano ostinatamente di assoggettarsi.

I compratori mettono in campo la straordinaria elevatezza de' prezzi, la diminuzione di lavoro nelle fabbriche, le poche commissioni dall'America, il bisogno di danaro, ed il malumore destato da temibili avvenimenti politici. I venditori considerano nella grande scarsità di roba, e constando positivamente che la fabbricazione, quantunque meno attiva, è discretamente fornita di commissioni, pochissimo provveduta di stoffe, e quasi nulla di materia greggia, calcolano che dovrà presto ritornare agli acquisti, ed adattarsi a pagare gli alti prezzi d'Agosto. Vi è un po' di titubanza, ma l'opinione pel sostegno è generale.

A Londra è imminente un'invasione di sete bengalesi e chinesi, ma i prezzi di queste sono di tanto avvicinati ai nostri, da non lasciar timori di una seria concorrenza.

Gli edifizi sono forti, quasi per due terzi con sete di tale prevalenza, e li depositi in tramonto d'Italia sono pressoché nulli, per cui tale articolo non subì in quella piazza, a fronte della calma, verun degrado; e i prezzi (rimasti sempre inferiori ai nostri) sono fermissimi.

Sulla nostra piazza, inazione perfetta.

AVVISO

Il sottoscritto ha l'onore di partecipare al rispettabile Pubblico che egli da qui in avanti si troverà in Udine nell'Albergo Europa, i primi quattro giorni di ogni mese, onde poter essere pronto ad eseguire con più facilità le commissioni di chi volesse onorarlo di suoi comandi. — Egli tiene pure deposito e grande scelta di denti minerali tanto francesi che americani, i quali vengono rimessi in tal maniera che non servono solamente qual abbellimento della bocca, ma anche sono utilissimi alla masticatione.

Sono pure da raccomandarsi i nuovi apparati e dentature elastiche con gutaperca i quali può esercitare con la più grande facilità levare ed intrecciar la bocca senza il minimo dolore.

L. MEYER
Meccanico Dentista

AVVISO

Presso la Ditta Maddalena Coccole di Udine, contrada S. Cristoforo avvi deposito d'**Asfalto** della rinomata fabbrica in Venezia del sig. Alessandro Pierre, il primo che lo portò in Italia. — Quest'**Asfalto** delle migliori e più perfette qualità che si conoscano, si presta per tetti, vasche, terrazze, muri, in luoghi umidi e per quant'altro di simile.

Si sono riformati i prezzi. — Per istruzioni d'ogni genere rivolgersi alla Ditta depositaria.

AVVISO

Chi amasse di ben collocare uno o due fenchilli, bene inteso di civile estrazione, nella prossima apertura delle R. Scuole in Udine, si rivolga al Negozio del sig. Tommaso della Martina in Mercatovecchio.

AVVISO

Sono avvertiti quelli che bramassero dedicarsi al Commercio, che colla metà di Novembre prossimo il P. Giambatt. Mar. Bettini riaprirà come di solito, il di lui studio Teorico-Pratico di scienze Mercantili in Udine.

AVVISO

Il sottoscritto rende noto a scanso di equivoci che Contratto sociale stipulato tra esso ed il sig. Gio. Batt. de Poli Fonditore di Campane e d'ogni altro genere in bronzo in Udine, spirò col giorno 8 del corrente mese, e che quindi innanzi condurrà da solo la Fonderia di sua proprietà sita in Udine Borgo Gemona al civico Num. 1419.

La benignità e compatimento dimostratigli da Provinciali e limitrosi nell'onorarlo di commissioni, gli foggono ogni dubbio che non gli sien per l'avvenire continuati. Egli dal suo canto assicura, che accettando qualsiasi genere di lavoro in bronzo e concertando in qualsiasi luogo, sarà onesto nell'arte e discretissimo nei prezzi.

Udine, 8 Settembre 1856.

SEBASTIANO BROILI
Fonditore di Campane
e di altri oggetti metallici in Udine.

AVVISO

Il sottoscritto si procura il bene di portare a pubblica conoscenza, che essendo col giorno 8 corr. cessata la di lui società col sig. Sebastiano Broili di Udine, ha per suo esclusivo conto ed interesse, aperta la Fonderia di Campane in Udine Borgo ex Cappuccini al civico N. 1376.

La perfetta generale soddisfazione ottenuta dai lavori più importanti di questa Città e Provincia, alla di lui cura speciale affidati, sono tale raccomandazione per lui presso il pubblico, che ogni ulteriore dichiarazione in proposito sarebbe indiscreta.

Udine 15 Settembre 1856.

Gio. Battista de' Poli
Fonditore.

AVVISO

Casa da appigionarsi in Contrada del Bersaglio al Civ. N. 1748 che componesi dei seguenti locali:

A pianterreno Cucina, Spazzacucina, Tinello e Corte.

In primo piano due Camere.

In secondo piano due Camere.

In terzo piano Soffitta.

Chi vi applicasse si rivolga alla Direzione dell'Illuminazione a Gas.

Luigi Muraro Editore.

— EUGENIO DI SPAGGI Redattore responsabile.

Tip. Trombetti - Marzo.